

Scoperto il «vero» Poirot

A chi si ispirò Agatha Christie per il suo Poirot? Dopo una serie di indagini fra archivi e diari, uno studioso britannico, Michael Crapp, è convinto di averlo scoperto: era Jacques Hornais, un gendarme belga in pensione rifugiato in Devon, per il quale la scrittrice avrebbe anche suonato il pianoforte. Sia Hornais sia Poirot hanno 57 anni e arrivano in Inghilterra in fuga dalla Grande guerra mondiale e dalle truppe tedesche che avevano invaso il Belgio.

CULTURA
SPETTACOLI &

MASSIMILIANO PANARARI

«**T**anto gentile e tanto onesta pare la donna mia quand'ella altrui saluta...», scriveva il sommo poeta Dante. E, tempo dopo, nel Cinquecento fu tutto un fiorire di manuali per insegnare, giustappunto, gli «onesti costumi» e le regole di condotta alle donne cristiane, dallo spagnolo Juan Luis Vives al veneziano Lodovico Dolce.

Anche questa, in un Occidente a lungo strutturalmente maschilista, è stata un'idea di «onestà» (rigorosamente riservata alla popolazione femminile, e tuttora perdurante), a testimonianza della natura molteplice di questo concetto, polisemico quanto pochi altri, come racconta nel suo nuovo libro la filosofa politica Francesca Rigotti. Docente all'Università della Svizzera italiana a Lugano e specialista in particolare di metaforologia, in *Onestà* (Raffaello Cortina, pp. 166, € 12) la studiosa evidenzia come per la contemporaneità questa qualità coincida, sostanzialmente, con il non rubare, e abbia finito con l'investire, in via esclusiva, la sfera economica, esito di scivolamenti progressivi che hanno ristretto il campo semantico della parola.

All'inizio, grossomodo, c'era Cicerone, che consacrò il primo libro del *De officiis* (praticamente il bestseller sull'etica del mondo antico) all'*honestum*, ovvero la virtù (o il bene morale) che coincide con l'utile e il giusto. Così, il pensiero stoico greco si innesta sul modo di vivere dell'uomo romano, e il bello spirituale e morale del primo si fonde con l'attitudine pratica del secondo, nonché con la centralità dell'essere cittadino, condizione per la quale il bene del singolo non può che identificarsi con quello della patria. Seneca, anch'egli debitore dello stoicismo e aduso alla politica, ma notoriamente più meditativo di Cicerone, sfron-

UNA VIRTÙ FEMMINILE

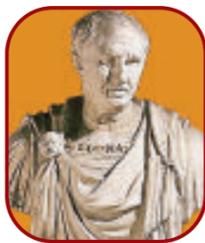
«Gentile e onesta», dice Dante di Beatrice: idea che perdura in un Occidente maschilista

L'OPPOSTO DELLA CORRUZIONE

Un'accezione nata dal pensiero politico anglosassone attentissimo all'economia

da l'*honestas* del riferimento al *cur-sus honorum* della vita pubblica, e la porta nella direzione di concetti come virtù e sapienza. Il bello morale in cui consiste l'onestà per i latini, come per i greci, è dunque fine a sé stesso; in seguito arriverà il cristianesimo e, da Agostino a Tommaso d'Aquino, capovolgerà la prospettiva, facendone un mezzo per il conseguimento di un obiettivo superiore.

Nel Medioevo, l'*onestade* finisce pertanto anche al centro della grande letteratura, con l'Alighieri e Petrarca che l'associano alle nozioni di decoro, gentilezza, «cortesia», mentre Boccaccio, nel *Decamerone*, sottolinea come sia sua intenzione dare al lettore un racconto e un divertimento onesti, ossia armoniosi e senza altri fini. E l'Umanesimo, che bussa forte alla porta, ritorna quindi, almeno in parte, all'*honestas* della classicità ciceroniana. Una stagione gloriosa, che arriva al culmine nel Rinascimento, ma dietro l'angolo c'è già una delle varie stagioni di crisi dei fondamenti della storia occidentale, quella che tro-



Marco Tullio Cicerone dedicò il primo libro del *De officiis* all'*honestum*, ossia la virtù che coincide con l'utile e il giusto



Con Tommaso d'Aquino e il pensiero cristiano l'onestà diventa il mezzo per il conseguimento di un obiettivo superiore



Con Dante e in genere nel Medioevo l'onestade finisce al centro della grande letteratura, che l'associa alle nozioni di decoro, gentilezza, «cortesia»



Per il filosofo americano John Rawls una società onesta è quella in cui i livelli di corruzione sono bassi e per i meno privilegiati esistono più chance



Quel che resta dell'onestà

Dall'antichità ai giorni nostri, un concetto dalla natura molteplice. La filosofa Francesca Rigotti ne insegue le trasformazioni

va le proprie vette in William Shakespeare e nello scettico Michel de Montaigne, profondamente dubbioso riguardo al fatto che l'uomo onesto potesse trovare un posto adeguato in un mondo che metteva l'utile al di sopra di ogni cosa. Anche se il saggista, considerato ormai da qualche tempo come una sorta di «padre putativo» della teoria dei neuroni specchio, pensava tutto sommato che la forza esemplare dell'onestà riuscisse a far ravvedere anche i malvagi (e, a tal proposito, citava un paio di episo-

di di cronaca nera che gli erano capitati, un'imboscata di banditi in viaggio verso Parigi e un assalto alla sua dimora, ai quali era scampato proprio suscitando l'empatia dei violenti che si era trovato di fronte).

Nel Seicento del barocco, intriso di doppiezza e ambiguità, dilagò la letteratura sulle virtù oneste: un paradosso, di cui l'epoca era golosa, e una manifestazione di quella dissimulazione - esaltata da figure quali il neostoico Giusto Lipsio, Ugo Grozio e Francesco Bacone - che vi ravvisavano la so-

la possibile strategia di ribellione e di opposizione alla tirannide. Dopo l'Illuminismo si avanza a grandi falcate verso una nozione di onestà destinata a dominare fino ai nostri tempi, quella che la connota in contrapposizione alla corruzione. Una delle ragioni principali risiede nella conquista della centralità, sul palcoscenico delle idee, del pensiero politico anglosassone, dove viene messa a punto la metafora della *body politic* (con l'assimilazione del corpo sociale a quello umano, soggetto al corrompersi); e che,

soprattutto, si rivela, lungo i secoli, attentissimo all'economia, da Thomas Hobbes (che scriveva della *corruption* dei giudici pronti a vendere per denaro la loro funzione) sino a John Rawls, per il quale una società giusta è anche una società onesta, nella quale i livelli di corruzione risultano bassi e si hanno così maggiori chance di affermazione per i meno privilegiati. E proprio di tipo monetario, difatti, è la disonestà di colui che rappresenta il simbolo cinematografico per antonomasia della corruzione, il prefetto di polizia Louis Renault, nel film cult *Casablanca* del 1942.

L'onestà nell'accezione odierna diventa allora quella che rigetta il «familismo amorale» codificato, nel '58, dal sociologo statunitense Edward Banfield a partire dal nostro Mezzogiorno - mentre al vertice delle nazioni virtuose, secondo il Corruption Perception Index, svettano la Scandinavia, la Nuova Zelanda e Singapore. Tuttavia i politici non mancano certo di inventiva nella vastissima gamma dei comportamenti disonesti e disonorevoli, e riescono a prodursi in imprese «memorabili» che bypassano in quanto a «creatività» la corruzione economica. Come insegnano i casi dell'ex segretario generale dell'Onu Kofi Annan, che piazzò un intero clan di parenti mentre tuonava contro la corruzione, e dell'ex ministro della Difesa tedesco (con ambizioni di cancelliere) Karl-Theodor zu Guttenberg, costretto alle dimissioni per il plagio di ampie porzioni della tesi di dottorato.